

Blasoni Vicentini

A cura di Nicoletta Munaretto (archivio@bibliotecabertoliana.it)

Le bisce dei Bissari



Stemma della famiglia Bissari, in L. Gonzati, *Blasone vicentino*, BCB, MS. 2509.

L'Araldica è una disciplina di origine antica, che studia gli stemmi (detti anche armi) che identificano in modo certo una persona, una famiglia, un'istituzione. In origine, ad utilizzare tali elementi distintivi, sono militari, principi, baroni, ma nel XIII secolo tutta la nobiltà, piccola e media, si appropria di questa abitudine. Non solo: a poco a poco anche gli ordini ecclesiastici, gli artigiani, le stesse città si fregiano di uno stemma. Tali ornamenti sono costituiti da due elementi: la figura - che può essere geometrica, animale o floreale - e i colori, il tutto disposto all'interno di uno scudo che può avere forme diverse.

Anche i nobili vicentini adottarono ben presto questa tradizione. Il conte Giovanni Da Schio, sul finire dell'Ottocento, dedicò addirittura una novella agli stemmi vicentini "testimoni di avventure ignorate, e di altre asserite". Egli ritiene che il più antico stemma vicentino sia quello dei Bissari: "egli è del secolo XIII, tagliato a due colori, ma netto nelle bisce che oggi lo distinguono. Queste bisce erano però anche nel secolo XIII la insegna, non l'arma parlante dei Bissari... e bada che sono scolpite ai lati dello scudo fuori di esso, quasi che mostrarsi volessero ch'era prossimo allora l'uso di porre le insegne dentro le armi". Il Rumor, nel suo "Blasone vicentino", così descrive l'arma dell'antica famiglia: "D'argento, caricato d'uno scudo fasciato di rosso e d'argento, accostato da due bisce di nero affrontate in palo". La biscia ("bissa" in veneto), in araldica, è il simbolo della riflessione, della prudenza e della perspicacia; un simbolo di grande prestigio per una famiglia che i cronisti vicentini ricordano "come una delle più antiche famiglie di questa città, nella quale sono stati huomeni potenti di ricchezza, d'amici a di fattione".

(Bibliografia: G. Da Schio, *Gli stemmi vicentini. Novella*, in "Auspicatissime nozze Marocco-Romanelli", Vicenza 1873; A. Ranzolin, *Un'antica famiglia di feudatari vicentini: i Bissari*, in "7° centenario dei Bissari: 1285-1985", Costabissara 1985)



Stemma della famiglia Bissari, in G. Da Schio, *Il Blasone dei vicentini...*, BCB, ms. 2511.

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Consigli, burle, indovinelli

Alessia Scarparolo (archivio@bibliotecabertoliana.it)

Michelangelo Angelico Vicentino



Coperta in cuoio impresso a secco del manoscritto di Michelangelo Angelico Vicentino (BCB, ms. 427)

Il fondo antico della biblioteca Bertoliana conserva un curioso manoscritto del XVII secolo (ms. 427): uno Zibaldone (raccolta di componimenti di vario genere) di Michelangelo Angelico Vicentino. Dal calvo *"Biblioteca e storia di quei scrittori così della città come del territorio di Vicenza che pervennero fin'ad ora a notizia..."* (Vicenza 1772) e dal Mazzuchelli (*Gli scrittori d'Italia*) scopriamo che il nostro Michelangelo era un farmacista. Vissuto tra la fine del '500 e l'inizio del '600, diletto di poesia volgare, scrisse un centinaio di madrigali, che pubblicò

nel 1604. Un idillio intitolato *"Amor gradito"* (dato alle stampe nel 1613) e varie rime burlesche in lingua toscana antica, in stile pedantesco (un latino italianizzato) e in lingua veneziana. La sua dedizione alla medicina si manifestò nella traduzione dell'*"antidotario"* di Claudio Galeno, il più celebre medico del mondo antico insieme a Ippocrate.

tra tutti questi componimenti, di cui si trovano vari accenni nel ms. 427, incuriosiscono e divertono alcuni indovinelli. Inseriti tra una poesia amorosa e un rimedio di medicina, tra un epitaffio e una burla.

eccone alcuni:

"qual sia il miglior vino che si bevi egli è il vino de gli altri perché non costa niente!"

"a portar acqua in un cibro [bicchiere] senza spanderne goccia? portala quando è ghiacciata!"

"qual è il più tristo fiore che si trovi è quello che esce dalla botte quando non vi è più vino dentro!"

Alcuni indovinelli, poi, sono ancora attuali, a dimostrare come la tradizione popolare dell'enigma abbia origini molto antiche, chi non ha mai scherzato da piccolo chiedendo:

"qual è quella cosa che cruda non si trova e de cotta non si mangia? la cenere."

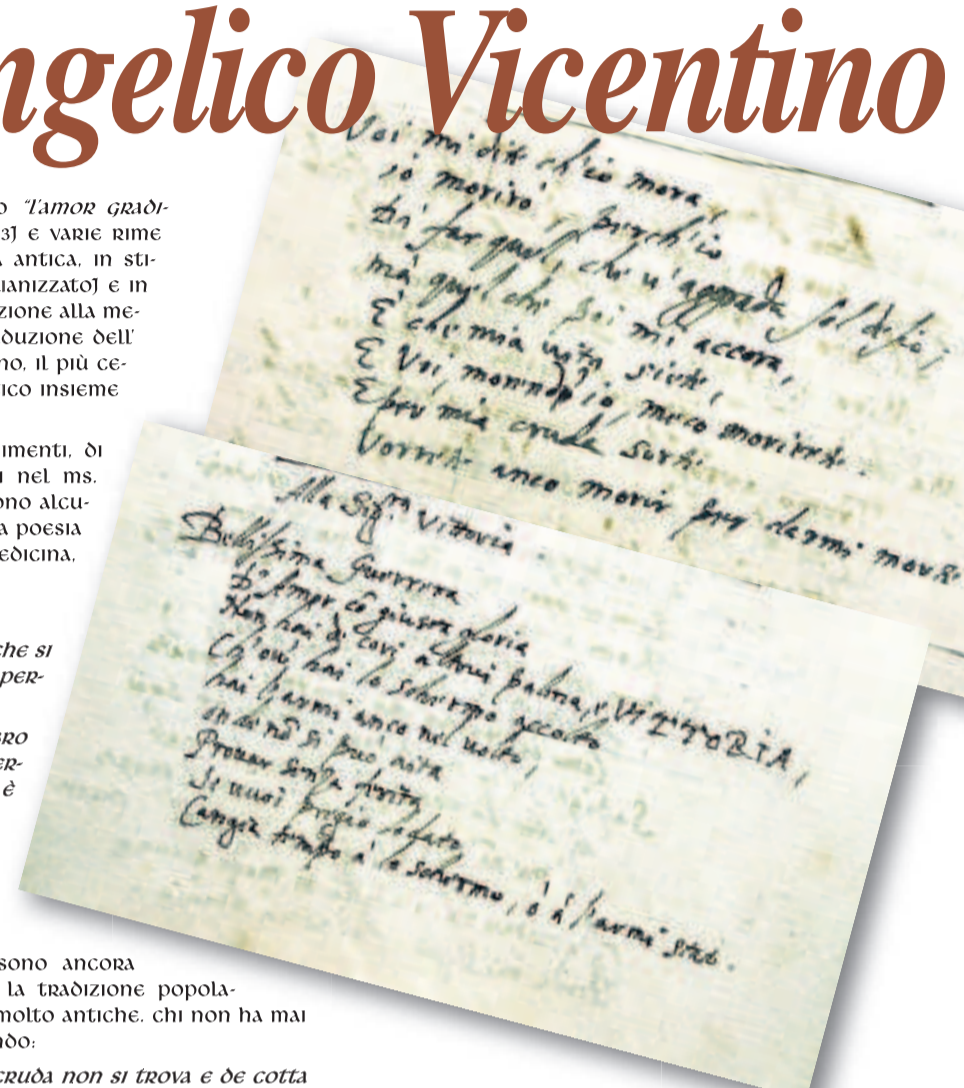
"qual è quella cosa che sta sempre al coperto e sempre è bagnata? la lingua."

L'angelico ci fa conoscere anche il suo lato più canzonatorio, dando consigli "pratici" su come preservarsi dal mal di mare e su come trascorrere i freddi inverni "risparmiando" sulla legna da ardere:

"alla nausea che patiscono i naviganti, tieni in bocca una palla di piombo d'arcobugio che mentre tenerai quella in bocca mai vomitarai!"

"a spargnare le legna il verno e scaldarsi senza fuoco, piglia un zocco grande, portalo in spalla ogni mattina sino due o tre miglia lontano, ovvero su per le scale della casa, otto o dieci volte che ti scalderei senza fuoco!"

e infine Michelangelo, abbandonando per un attimo



l'ispirazione che guida la sua mano a scrivere dolci poesie amoroze e struggenti invocazioni alla donna amata, si burla del gentil sesso con indovinelli, proverbi e barzellette:

"qual è la più sfacciata cosa del mondo? egli è il vento che si caccia fin sotto i panni delle donne!"

"cortegiana innamorata a lo spedale è destinata!"

"Tosar con una donna una volta è cosa da homo; due volte è cosa da innamorato; tre volte è cosa da aseno!"

"una donna che aveva il marito geloso, disse un giorno: consorte mio caro, se questo figlio non è vostro che questa casa mi cadì adosso adesso adesso, rispose il marito: aspetta ch'io vada fuora, e poi scongiurati quanto che vuoi!"

Libri per piccoli lettori

Lorenza Farina (vtacc@bibliotecabertoliana.it)

Il "Cuore" dell'"Edmondo dai Languori"



Ritratto di Edmondo De Amicis.



Frontespizio dell'edizione "Cuore", Milano, Treves, 1895 (BCB, B. 10.6.26)

Alla fine dell'Ottocento Edmondo De Amicis (Oneglia 1846- Bordighera 1908) sperimenta con successo il filone del romanzo civile e pedagogico che, oltre ad essere istruttivo, doveva anche insegnare la morale e il buon comportamento del cittadino. *"Cuore"*, scritto nel 1885 sotto forma di diario, costituisce il prototipo del romanzo di formazione pedagogica attraverso il quale l'Autore propone i valori dominanti dell'epoca: l'eroismo, l'amor di patria, il nazionalismo, l'impegno nello studio e nel lavoro, il sacrificio. Il libro ha per protagonista Enrico Bottini, scolaro torinese della terza classe elementare, che racconta gli episodi dell'anno scolastico 1881-82. Le vicende quotidiane di Enrico e dei suoi compagni si contrappongono a quelle dal sapore esotico e drammatico dei racconti mensili che il maestro detta ai suoi allievi. Nato come "libro per ragazzi", fu pubblicato per la prima volta a Milano nel 1886; nel 1891 uscì la prima edizione illustrata, opera dell'editore Treves, amico del De Amicis, che desiderava pubblicare un libro che rinnovasse anche da noi quel filone emotivo-lacrimoso che aveva decretato, ad esempio, il successo di Dickens.

In una lettera all'editore milanese, che rappresenta un'introduzione al volume, ma anche il suo scoperto intento programmatico, il De Amicis, entusiasta dell'opera che sta scrivendo, afferma: "Ah, la vedranno i fabbricanti di libri scolastici come si parla ai ragazzi poveri e come si sprema il pianto dei cuori di dieci anni".

Il romanzo, preceduto da una breve prefazione dell'Autore che ne spiega la genesi, riscosse subito uno strepitoso successo (quaranta edizioni in un anno, un milione



Copertina di un'edizione spagnola di "Cuore"

di copie nel 1923), tanto da essere tradotto in numerose lingue. *"Cuore"* è ancora oggi uno dei libri per ragazzi più tradotti e più venduti, anche se è diventato ben presto oggetto di accese polemiche da parte dei moderni pedagogisti, la maggior parte dei quali lo accusa d'ipocrita retorica e non ne condivide né l'ispirazione socio-politica né la metodologia educativa.